

LA VECCHINA DI VICO DEI LIBRAI

La leggenda vuole che Maria Benedetti, una anziana signora che abitava in Vico dei Librai, nel 1944, mentre era uscita a fare la spesa venne colta da un malore e si accasciò per strada, sui gradini di un portone, ove morì.

La sua casa fu rasa al suolo durante la II guerra mondiale, insieme a tutta la zona di Via della Madre di Dio, e la vecchina si manifesta ancor oggi, apparentemente in carne ed ossa tra i vicoli di Genova, nella zona di Porta Soprana, col suo foulard in testa e la spesa tra le mani, chiedendo informazioni su Vico dei librai. Vuole tornare alla sua casa, ma non riconosce più le strade della sua città, poi così come è comparsa, svanisce.

Il primo avvistamento si dice fu nel 1989, quando, vestita con abiti fuori moda, fermò un gruppo di ragazzi e in dialetto genovese stretto chiese loro indicazioni per raggiungere Vico dei librai. I ragazzi non ebbero neanche il tempo di capire quello che stava chiedendo che svanì nel nulla. In seguito apparve a un mendicante, al quale donò una moneta da 100 lire che poi risultò essere fuori corso in quanto datata 1943.

Altra apparizione si ebbe nel 1994, nell'attuale Centro dei Liguri, dove fu vista da un suo parente, con in mano la solita sua borsa della spesa. Scappò subito via e fu investita da un'auto in via delle Casacce, e molte persone la videro cadere a terra con la frutta che rotolava per la strada, ma quando giunse la polizia era già sparita. Infine apparve in un bar nei vicoli, ove pagò il conto con monetine del 1940, e se ne andò dimenticandosi il portamonete, gelosamente conservato ancor oggi dal titolare dell'esercizio commerciale.

Lecture consigliate : Genova misteriosa di Pierangelo Baratono

LA DAMA BIANCA DI PALAZZO TURSI

Palazzo Doria Tursi, oggi sede del Comune di Genova, e parte del percorso museale dei Musei di Strada Nuova è ricordato anche perché legato a fenomeni misteriosi oltre che a una leggenda popolare.

Sembra che vi soggiornino le anime dei nobili che vi dimorarono in vita, oggi infastidite dalla presenza degli impiegati del Comune e dei custodi, che vengono presi di mira con scherzi di ogni tipo, quali porte che si aprono da sole, rumori sospetti, oggetti che spariscono per ricomparire poi in posti diversi, telefonate provenienti dall'aldilà e altro ancora

La leggenda invece narra che da diversi secoli nei giardini del palazzo si aggira una dama completamente vestita di bianco.

La donna, che fluttua a mezz'aria senza posare i piedi per terra, vaga tra fontane e vialetti, e termina il suo vagabondaggio nel loggiato dell'edificio, dove immaneabilmente svanisce.

Pare anche che sia stata avvistata di recente da una funzionaria del Comune, attardatasi nel palazzo oltre l'orario di ufficio, che se la trovò davanti al portone mentre stava uscendo e che, nonostante la perse di vista, riuscì a sentire distintamente il rumore di una carrozza trainata da cavalli che si allontanava.

Il suo aspetto sembra sia molto simile a quello delle dame dipinte da Van Dyck o da Rubens nei loro quadri

Libro consigliato: Genova stregata di Marco Pepè

IL FANTASMA DI STEFANO RAGGI

Siamo intorno al 1650 e il nobile Stefano Raggi, persona decisamente incline all'ira e ricercato per aver partecipato ad una rissa, decise di rifugiarsi nella torre di San Donato, la stessa che ancora oggi conserva il Trittico della adorazione dei Re Magi commissionato al pittore fiammingo Joos van Cleve nel 1500 circa da un suo antenato. Riuscì così a non essere catturato, anche perché da lì gli fu facile sparare con l'archibugio a chiunque si avvicinasse alla torre. Dopo poco tempo il Doge Giacomo de Franchi Tose mise al bando il figlio del Raggi, e costui non ci pensò due volte a criticare apertamente tale decisione. Il doge, con l'accusa di aver complottato per porre in essere un colpo di stato lo fece pertanto arrestare e rinchiudere nella Torre Grimaldina di Palazzo Ducale. Durante la carcerazione Raggi decise di farla finita e si fece portare un crocifisso all'interno del quale era stato nascosto uno stiletto, col quale si suicidò. Il suo cadavere subì il trattamento riservato all'epoca a tutti i traditori della Repubblica di Genova oltre che ai criminali, vale a dire la pubblica esposizione davanti a Palazzo Ducale.

Non contento, il Doge decise che era necessaria una punizione esemplare, che fungesse da monito per il futuro e scoraggiasse chiunque pensasse di compiere un gesto simile e quindi i figli di Stefano Raggi vennero messi al bando, privati dei loro titoli nobiliari e tutti i loro averi vennero confiscati. La sua casa, che si trovava nei pressi della Torre di San Donato, fu rasa al suolo e al suo posto venne eretta la cosiddetta colonna infame, che oggi però non esiste più. Si narra che il suo fantasma si aggiri al tramonto, in autunno, nei pressi della Torre, avvolto in una tunica rossa.

Libro consigliato: " I misteri di Genova. I rossi e i neri " di Anton Giulio Barrili

IL FANTASMA DI NICCOLO' PAGANINI

La vita di Paganini non fu certamente una vita normale, caratterizzata da alcuni lati oscuri, tanto è vero che lo si ricorda anche come “musicista maledetto”.

Tante sono le testimonianze di persone che hanno riferito di averlo visto vagare col suo violino per i carruggi di Genova, ma la apparizione più straordinaria è quella avvenuta a Palazzo Ducale.

In vita Paganini era stato “ospite” della Torre Grimaldina, sita all'interno del Palazzo, e che, nel 1815 ancora ospitava le carceri della città. Il musicista era stato accusato dal padre di una giovane fanciulla, tal Angelina Cavanna, e probabilmente con lo scopo di estorcergli del denaro, di averla rapita e fatta prostituire,. Paganini fu però presto scagionato e rimesso in libertà, dietro il pagamento della somma di 1200 lire, somma decisamente alta per quell'epoca.

La notte del 16 giugno 1947, mentre nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale si svolgevano le riprese del film “*La voce di Paganini*”, e il noto primo violino del Teatro dell'Opera, il Maestro De Barbieri stava eseguendo il brano “*Le streghe*” con il celebre violino appartenuto al musicista, e denominato “*il Cannone*”, nel silenzio della sala si udirono queste parole: “*Io sono Paganini, bravo, bravo. Ah, le mie Streghe, le Streghe* “. Dopo il primo spavento si pensò ad uno scherzo di cattivo gusto e venne chiamata la Polizia, che però nonostante un accurato controllo di tutti gli ambienti non riuscì a trovare nulla di sospetto e non si riuscì a capire da dove fosse giunta quella voce, I verbali dell'intervento sono custoditi ancor oggi nel fascicolo 63/13, scatola 15 , presso l'Archivio dell'Ufficio delle Belle Arti di Genova

Libro consigliato: “Genova segreta” di G. Orpelli e S. Roffo

LO SPIRITO DEL COMPOSITORE STRADELLA

Altro fantasma che circola per i vicoli d Genova è quello del compositore barocco Alessandro Stradella.

La leggenda racconta che Stradella, ingaggiato dal doge di Venezia, Alvise Contarini, per impartire lezioni di musica alla sua amante, Agnese van Uffele, si innamorò, ricambiato, della giovane donna e che i due , dopo aver deciso di sposarsi, fuggirono insieme .

La fuga fu molto rocambolesca, con i sicari pagati dal Contarini alle calcagna che , a Torino , ove i due amanti si erano sistemati in attesa di sposarsi in due distinti conventi riuscirono a sferrargli un attacco, fortunatamente non letale. A quel punto Agnese rimase in convento mentre Stradella, una volta guarito, si recò a Genova, ove , per diversi anni, compose diverse opere .

Iniziò in seguito a dare lezioni di musica a una giovane donna della famiglia Lomellini, e , si dice, il 28 febbraio 1682 venne ucciso sulla scalinata della chiesa di San Pietro in Piazza Banchi da due sicari prezzolati da Giovan Battista Lomellini, che non vedeva di buon occhio la relazione amorosa tra il compositore e sua sorella .

Il Lomellini fu processato ma venne assolto per insufficienza di prove.

In ogni caso, nelle notti buie, si dice che da Piazza Banchi si sentano ancor oggi le note di una dolce canzone d'amore

Libro consigliato: "Genova magica: spettri demoni e altri misteri " di Marco Alex Pepe'

LA STORIA DI ANNA SCHIAFFINO GIUSTINIANI

Meglio nota col nome di Nina, la moglie del marchese Stefano Giustiniani è stata l'amante di Camillo Benso conte di Cavour, che conobbe quando questi era ancora un giovane ufficiale dell'esercito sabauda.

La loro fu una relazione intensa, basata anche sui valori condivisi e sul loro impegno per un futuro migliore dello stato italiano e della sua riunificazione.

Ovviamente la loro non fu una relazione facile da portare avanti, sia perché Nina era già sposata oltre che madre di ben tre figli sia per la posizione di uomo politico di spicco raggiunta da Cavour nel giro di pochi anni, la cui reputazione poteva essere fortemente compromessa da una relazione extra coniugale.

Dopo cinque anni Cavour decise di mettere fine a questa storia d'amore clandestina , probabilmente per ragioni legate alle sue ambizioni politiche e Nina non si diede pace e cadde in una forte crisi depressiva .

Il 23 aprile del 1841 quindi si gettò nel vuoto da una finestra della sua abitazione , il palazzo Lercari -Parodi, in via Garibaldi e morì dopo una lunga agonia durata tre giorni. Lasciò una lettera indirizzata a Cavour che, insieme allo scandalo destato per il suicidio convinse i suoi parenti a non seppellirla nella tomba di famiglia, privandola così anche dell'affetto dei suoi cari

Secondo la leggenda, ogni anno , nel giorno della sua morte, il suo fantasma si dice faccia comparire la sagoma del suo corpo sul marciapiedi sul quale precipitò, macchiandolo di sangue

Libro consigliato : “ Guida insolita ai misteri, leggende e curiosità di Genova” di Stefano Roffo e Elena Donato

LA DAMA NERA DI SANTA MARIA DEL CASTELLO

Verso la metà del XV secolo nella zona di Santa Maria del Castello si insediò una comunità di religiose, che, nonostante i voti, pare fossero piuttosto “allegre”, anche perché il motivo per cui queste giovani donne entravano in convento raramente era la vocazione religiosa, ma piuttosto il tentativo di non disperdere il patrimonio di famiglia, visto che , se si fossero sposate, la famiglia avrebbe dovuto fornir loro la cosiddetta dote

A un certo punto però queste giovani nobildonne, che sembra avessero ampia libertà di movimento, dentro e addirittura fuori le mura del convento, furono costrette a nascondere i frutti di tanta allegria, ed è per questo motivo che , durante i lavori di restauro dell'ex convento, che oggi ospita la Facoltà di Architettura e Casa Paganini, vennero rinvenuti diversi scheletri di piccoli bambini , che probabilmente non sono neanche mai nati

Secondo una leggenda sembra che di notte, nella zona compresa tra Piazza Santa Maria in Passione e Salita San Silvestro si aggiri ancora oggi una donna, coperta da un pesante saio nero e con in braccio un fagotto che, presumibilmente, si pensa sia il suo bambino , forse anche lui mai nato, e che lei tenta disperatamente di proteggere, e anche se non pare abbia mai proferito parola, dal suo sguardo si comprende facilmente che vaga in cerca di aiuto

Inoltre si dice che il saio nero che le copre le spalle e il velo, sempre nero, che ha sul capo, col passare del tempo diventino sempre un poco più chiari, come se sbiadissero.....

Libro consigliato: “Liguria magica e stregata” di Marco Alex Pepè

IL FANTASMA DI BRANCA DORIA

Branca Doria, vissuto a cavallo tra il 1200 e il 1300 è stato uno spietato personaggio appartenente alla nobile famiglia dei Doria .

Sanguinario, violento, , privo di scrupoli, calcolatore e ambizioso sposò Caterina, appena sedicenne, figlia di Michele Zanche , governatore del Lugodoro, in Sardegna, solo per poterne poi usurpare il titolo , dopo averlo fatto assassinare a tradimento, al termine di un lauto banchetto organizzato proprio in suo onore, e dopo aver fatto fare a pezzi il cadavere per poterlo meglio nascondere

Anche Dante Alighieri ebbe a che fare con questa persona, e sembra che il poeta sia stato addirittura da lui preso a schiaffi .

L'Alighieri però si prese la sua rivincita e lo inserì nel suo Inferno, ancor prima di aspettare che fosse morto, collocandolo nel girone della Tolomea, quello dove vengono puniti i traditori degli ospiti

Fece una fine violenta, in quanto si narra che cadde prigioniero a Sassari, durante una sommossa, e che venne brutalmente assassinato .

La leggenda vuole che di notte, nei pressi di piazza San Matteo, vicina a quella che fu la sua casa, si aggiri , con le mani insanguinate, nel vano tentativo di entrare in chiesa, lasciando così lunghe scie di sangue su una colonna di marmo , che , secondo altre voci, altro non sarebbe che il luogo da lui scelto come nuovo domicilio .

Libro consigliato: "Fantalgustico " AA.VV

IL FANTASMA DELLA COLONNA INFAME

La fontana che si trova in Piazza Vacchero, nei pressi di Via del Campo, fu fatta costruire dai discendenti di Giulio Cesare Vacchero al solo scopo di nascondere la “colonna infame” eretta in sua memoria.

Il Vacchero infatti fu uno dei cospiratori contro la Repubblica di Genova, appoggiato dal Duca di Savoia Carlo Emanuele I, ma, tradito dai uno dei suoi stessi compagni, Gianfrancesco Rodino, che rivelò il piano al Doge, Gian Luigi Chiavari, fu imprigionato, condannato a morte e giustiziato mediante decapitazione. Come era in uso all’epoca, basta pensare a quanto narrato dal Manzoni nella sua “La Colonna infame”, anche la sua famiglia subì le conseguenze del suo tentativo di abbattere il Doge, e venne esiliata, i suoi beni vennero confiscati e la sua casa fu distrutta. Al suo posto fu eretta quindi una “colonna infame” e in cima a questa colonna una targa ricorda quei fatti: *“A memoria dell’infame Giulio Cesare Vacchero, uomo scelleratissimo, il quale avendo cospirato contro la Repubblica, mozzatogli il capo, confiscatogli i beni, bantitigli i figli, demolitagli la casa, espìò le pene dovute”*

Sembra quindi che subito dopo la costruzione della imponente fontana, uno spirito adirato che odia i corrotti e i violenti si aggiri nei pressi di quella che fu la sua casa, palesandosi ai passanti solo quando i raggi della luna colpiscono la fontana predetta. La “colonna infame” che oggi vediamo però è un rifacimento in cemento della antica colonna, di cui ci resta solo la lapide in marmo con la scritta sopra riportata. La colonna originale, che si trovava nel mezzo della piazza e proprio dietro la fontana fu demolita nel secondo dopoguerra e riposizionata dove la vediamo oggi per poter utilizzare quello spazio come parcheggio.

Libro consigliato: “Alla scoperta dei segreti perduti di Genova” di Aldo Padovano

I COSTRUTTORI DELLA CATTEDRALE DI SAN LORENZO

La cattedrale è dedicata a San Lorenzo, patrono della città di Genova, insieme a San Giorgio, San Giovanni Battista e San Sebastiano.

Fu fatta costruire tra l'XI e il XII secolo, e il progetto fu affidato ai Magistri Antelami, maestri architetti di tradizione romana.

Nel 1133 Papa Innocenzo II la elevò a cattedrale Metropolitana e da quel momento ai vescovi di Genova spettò il titolo di Arcivescovi.

Nel 1230 venne disposto il suo rifacimento in quanto "imperfetta e deformata" e, attraverso una imponente ristrutturazione la cattedrale prese l'aspetto gotico che ancora conserva.

Uno dei costruttori che scolpì la facciata lasciò incisa nella pietra la sagoma del suo cagnolino morto. Si trova a destra del portale e si dice che, se gli si fa una carezza, l'animale scolpito porti fortuna.

Si racconta anche che, nella notte del 24 giugno, festa consacrata a San Giovanni Battista, anche lui patrono della città, una statua della navata, detta l'Arrotino prende vita e apre il portale della navata centrale della chiesa dove in silenzio si riuniscono gli spiriti dei pittori, degli scultori, dei capimastri e degli scalpellini che presero parte alla costruzione di questa imponente opera.

Si dice che, una volta riuniti, si rechino in corteo tutti insieme sulla cupola della cattedrale, per poi svanire per comparire di nuovo l'anno successivo.

Libro consigliato: "Genova misteriosa: scene di costumi locali " di Pier Angelo Baratono

I FANTASMI DELLA NECROPOLI DI SAN LORENZO

La chiesa è intitolata a San Lorenzo, arcidiacono della chiesa romana, che subì il martirio a Roma nel 258.

In base ai reperti archeologici rinvenuti durante la costruzione della Cattedrale la piazza davanti alla chiesa di San Lorenzo era impiegata come luogo di sepoltura da parte di una stabile comunità cristiana e il cimitero si stima fosse già in uso in epoca romana

La scoperta fu fatta durante la costruzione della cattedrale, iniziata intorno al 1098, anche se le sue origini sono più antiche, e risalgono al VI secolo, quando fu fondata da alcuni prelati milanesi in fuga dalle invasioni dei Longobardi.

Agli inizi del 1100, quando si decise di rifare la facciata in stile romanico, venne scoperta la necropoli.

Si ritiene che per la ricostruzione della facciata vennero impiegate maestranze normanne che utilizzarono prevalentemente materiali locali, e tra questi anche diversi sarcofagi rinvenuti durante gli scavi

La leggenda vuole che da allora tutti gli spiriti delle persone morte seppellite nella necropoli, che fino a quel momento avevano riposato in pace ora popolano la piazza antistante la cattedrale, non avendo più una tomba all'interno della quale dimorare

Libro consigliato: "Horror Genova. Brividi e misteri in terra ligure" di AA.VV. a cura di Massimo Villa

IL BAMBINO FANTASMA DI VIA LUCCOLI

Secondo una delle tante leggende che riguardano la nostra città sembra che alle persone che transitano per via Luccoli e che sono di malumore e assorto nei loro tristi pensieri, appaia un bambino dal volto sorridente, come a voler rasserenare i passanti.

Questa apparizione dura veramente poco, il bimbo, che non pronuncia alcuna parola, incrocia solamente lo sguardo del passante triste, gli sorride e poi scompare subito nel nulla.

Però tutte le persone che lo hanno incontrato ci dicono che questa fugace apparizione ha fatto loro dimenticare per un attimo la tristezza e che si sono sentite serene, anche se solo per poco.

E allora ci si chiede: chi è questo misterioso bambino, da dove viene, perché sorride alle persone tristi?

Tutto risale a quando, nella odierna via Luccoli, il cui nome deriva dal latino *luculum*, che significa piccolo bosco sacro, non vi erano né case né vicoli ma solo un vasto spazio alberato, dedicato al culto delle divinità pagane Camuho e Acca, vale a dire il Sole e la Luna.

In questo bosco venivano compiuti anche dei sacrifici umani e questo bambino pare sia stato una delle tante vittime innocenti sacrificate agli dei.

Da allora il suo fantasma, che vaga lungo via Luccoli si palesa a queste persone tristi proprio per portare loro un po' di sollievo

Libro consigliato: “Il piede in due scarpe” di Bruno Morchio

IL TEDESCO VIZIOSO

Si racconta che nel 1943, durante l'occupazione nazista della nostra città, un soldato tedesco in cerca di piaceri carnali, nonostante fosse stato più volte sconsigliato di addentrarsi da solo nei vicoli di Genova si recò ugualmente tra strade e stradine alla ricerca di una casa di piacere.

Il groviglio di queste strade e stradine che costituiscono ancor oggi i nostri vicoli non erano però per niente controllati, a quel tempo, dalle truppe tedesche, anche perchè ciò risultava decisamente molto difficile e pertanto la malavita, là, imperversava.

Il soldato tedesco, dopo essersi intrattenuto nel casino (che quello era il nome delle “*case di piacere*”) per il tempo necessario a soddisfare i suoi bisogni uscì per ricongiungersi ai suoi commilitoni, senza peraltro prestare particolare attenzione ai loschi figure che circolavano in zona.

Dopo essersi perso tra le mille viuzze del centro storico cadde vittima di una imboscata, fu assalito, derubato e ucciso.

Da allora si racconta che spesso il suo fantasma viene visto aggirarsi nei vicoli di Genova alla ricerca di prostitute con le quali placare le proprie voglie.

Ed è per questo che i nostri vecchi, memori di quanto accaduto, ci ricordano il noto proverbio “*Il lupo perde il pelo ma non il vizio*”.

Libro consigliato: “Gli omicidi di via Madre di Dio” di Fabio Livoti

LA DONNA DI MALAFFARE DI VICO DELLE MELE

Vico delle Mele è facilmente raggiungibile partendo da Piazza Senarega, lasciandosi alle spalle via Orefici, o da piazza delle Vigne o da via San Luca, percorrendo da destra o da sinistra, a seconda, vico dei Greci.

E' un vicoletto buio, che forse a chi non conosce bene i vicoli incute magari anche un po' di paura, e che nasconde, come tante altre zone del centro storico, una storia misteriosa.

Si racconta infatti che una meretrice, o donna di malaffare che dir si voglia, dopo aver adescato un passante e aver consumato, dietro lauto compenso, un incontro amoroso all'interno di un palazzo sia poi scomparsa subito dopo, portando con sé anche tutto il palazzo, luogo dell'incontro peccaminoso.

A nulla valsero le ricerche del passante adescato, che dopo qualche giorno tornò sul luogo dell'incontro per scoprire che non vi era più alcuna traccia di lei né del palazzo.

Una vicenda simile pare sia accaduta anche ad altro uomo, che dopo essersi intrattenuto con lei nella sua camera da letto si ritrovò, il giorno dopo, vestito di tutto punto, (e val la pena di sottolineare *per sua fortuna!*) sdraiato sul pianerottolo di un palazzo in cui nessuno però conosceva la affascinante signora.

E ancora, anche un altro signore in cerca di piacere, dopo averla "incontrata" carnalmente all'interno della sua auto si ritrovò , terminato il tutto, improvvisamente solo .

Libro consigliato: "Andrea Doria e il segreto nei caruggi "di Vincenzo Cernigliaro

IL FRATE DELLA TAVERNA DEGLI ALABARDIERI

Tante sono le leggende misteriose che aleggiano su questa taverna, che si trova nel centro storico di Genova, in Vico Vegetti, angolo vico degli Alabardieri, e dove l'atmosfera che vi si respira è veramente magica

Questo locale, che oggi è un rinomato ristorante, un tempo era un rifugio per i soldati della Repubblica che erano al servizio dei Dogi, soldati che avevano, tra i compiti principali, anche quello di difendere le mura della città.

Nei secoli questo locale cambiò spesso destinazione, e quindi divenne per un certo tempo un convento per frati, per poi trasformarsi in un forno, e infine in un ristorante, ma sempre avvolto da un'aurea di mistero, grazie anche alle numerose leggende e racconti di storie paranormali che ancora oggi circolano numerose.

Si racconta infatti di un fantasma di un frate, che pare sia morto annegato nel locale della cisterna del convento, e che, per chi frequenta oggi la taverna o ci lavora non ha ormai più segreti, in quanto se ne conoscono perfettamente le abitudini: si sa che il fantasma preferisce apparire nei momenti di silenzio, e che non sopporta che i cancelli, che ancor oggi dividono le varie stanze del locale, siano chiusi. Se ciò accade allora manifesta il suo disappunto in vari modi, dall'accatastare in enormi pile tavoli e sgabelli sino ad appiccare dei piccoli e per fortuna innocui fuochi.

Ma questo è solo uno dei tanti fenomeni "strani" che potrete scoprire da soli recandovi sul luogo e cenando nel predetto ottimo ristorante.

Libro consigliato: "Liguria magica e misteriosa. Leggende favole e altre storie delle due Riviere" di Tarcisio Muratore

IL GENTILUOMO DI GALLERIA MAZZINI

Altro fantasma che circola per Genova, e più precisamente per Galleria Mazzini è quello di un gentiluomo in smoking, di circa 50 anni, che compare dopo le prime teatrali al Teatro Carlo Felice.

Galleria Mazzini è una galleria pedonale commerciale coperta che corre parallela a via Roma, costruita tra il 1870 e il 1880, ad imitazione dei *passages couvertes* di Parigi e della galleria Vittorio Emanuele II di Milano, ed è uno degli esempi della cosiddetta architettura del ferro, diffusasi in tutta Europa tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Fu anche teatro di un episodio di sangue, nella notte tra il 28 e il 29 agosto del 1903, quando lo scrittore e critico teatrale Alessandro Giribaldi, accerchiato da un gruppo di persone e coinvolto in una rissa, dopo aver impugnato un temperino per difendersi uccise accidentalmente un commerciante di materassi, tal Bonavera, e, dopo aver passato 10 mesi in carcere fu poi finalmente assolto dall'accusa di omicidio.

Di questo fantasma che si aggira per la Galleria non si sa molto, se non, come si è detto, che è solito passeggiare per Galleria Mazzini dopo le prime teatrali per poi scomparire nel nulla una volta giunto in piazza Corvetto.

A questo punto viene da chiedersi: sarà mica lo spettro di Alessandro Giribaldi ?

Lecture consigliate: Genova insolita e segreta di William Dello Russo

IL FANTASMA DEL TEATRO DEL CARLO FELICE

Tra i meandri del Teatro Carlo Felice vaga da tempo un fantasma che nulla ha da invidiare al fantasma dell'Opera di Parigi.

Si dice che sia lo spettro della giovane Leila, la figlia del liutaio Battista Carbone, che abitava in vico del Filo, a due passi dalla Cattedrale di San Lorenzo.

Prima che venisse costruito il teatro, al suo posto vi era il Convitto di San Domenico, edificio eretto nel '500, e costruito su delle catacombe risalenti addirittura all'epoca dei romani.

Leila era una ragazza di rara bellezza e era stata notata anche dal nobile Camillo Negrone, che però era già promesso sposo di Isabella Dureto.

Nonostante ciò Camillo prese a corteggiare la ragazza, e la madre di Isabella, offesa da questo comportamento tenuto dal Negrone verso sua figlia iniziò a diffondere voci circa presunte attività di stregoneria praticate da Leila.

Ovviamente ben presto la giovane donna venne arrestata e condotta nel Convitto per essere interrogata e torturata. In preda al panico Leila morì di crepacuore e il suo corpo fu sepolto sotto le catacombe presenti nel Convitto.

Quando, il 7 aprile del 1828 venne inaugurato il teatro Carlo Felice il fantasma di Leila iniziò a fare la sua comparsa e da allora vaga indisturbata tra le sale, richiamata dalla musica che, grazie a suo padre, aveva imparato ad amare sin da piccola.

Libro consigliato: "Il segreto del commendator Storace" di Marco Bistolfi

I FANTASMI DELL'ACQUASOLA

Un tempo il parco dell'Acquasola era adibito a cimitero, ove vennero sepolte moltissime persone morte in seguito alla grande epidemia di peste del '600, che a Genova giunse nel 1656 e fece un gran numero di vittime fino al 1657.

La peste, anche questa volta, arrivò a Genova da Napoli, portata dalle navi mercantili e sembra che in un solo giorno, durante le due settimane di picco della seconda ondata, tra fine giugno e inizio luglio del 1657, siano morte addirittura circa 1000 persone al giorno.

La Riviera riuscì a circoscrivere e bloccare i focolai della malattia, e i loro abitanti fornirono un grande contributo alla Repubblica di Genova perchè misero a disposizione le loro navi per trasportare cibo e medicine in città.

Inoltre, sempre durante il picco della epidemia, mancando il personale per disinfestare le abitazioni e per trasportare i cadaveri vennero usati i prigionieri, che normalmente venivano impiegati nelle galee come rematori.

I nobili vennero seppelliti nelle chiese, mentre tutti gli altri furono gettati in fosse comuni. Alcuni vennero ammassati alla foce del Bisagno, e quando la pila di cadaveri diventava troppo alta venivano aperte le chiuse a mare in modo che i pesci potessero banchettare con quei poveri corpi, liberando così dello spazio immediatamente destinato ad ospitare altri cadaveri. Altri corpi vennero caricati su delle barche, cui veniva dato fuoco, una volta giunte al largo. Altri invece finirono sepolti nella zona dell'Acquasola, adibita a fossa comune, e da allora sembra che queste anime in pena si palesino ogni tanto, gemendo di dolore, a chi frequenta il parco.

Libro consigliato: "1657. L'anno della peste" di Roberto Palumbo

GLI SPETTRI DI VILLA PIANTELLI

Villa Centurione Musso Piantelli è un antico palazzo storico che sorge nel quartiere di Marassi, in Corso De Stefanis, subito dietro lo stadio Luigi Ferraris, costruito intorno alla metà del XVI secolo.

Numerose sono le leggende sui fantasmi che la abitano e non mancano i tentativi posti in essere da alcuni coraggiosi genovesi per cercare di scoprire i tanti misteri di questa villa.

Un gruppo di portuali, ad esempio, si fece rinchiodare per una notte all'interno delle stanze della casa stregata, per poi raccontare, il giorno dopo, ancora visibilmente scossi dalla paura, di essere stati presi a schiaffi da un fantasma.

E poi c'è la storia della coppia di sposini, abitanti in una casa limitrofa alla villa incriminata che finirono per traslocare, dopo che nel febbraio del 1933 vennero a lungo terrorizzati per diverse notti da forti colpi battuti sul muro, oltre che da urla e gemiti, e nonostante la benedizione alla casa impartita da un sacerdote.

Ma sembra anche che tutto sia legato a una maledizione abbattutasi sulla squadra del Genoa: si dice infatti che, nel secolo scorso, il marchese Musso Piantelli, tifoso genoano e socio della squadra rosso blu decise di mettere a disposizione un pezzo di terreno della sua villa per costruire un nuovo capo di calcio. Parte del terreno in questione però era curato da una contadina che si vide pertanto sottrarre del terreno mentre la parte rimanente venne oscurata dal campo di calcio. Allora lanciò una maledizione sulla squadra, augurandole di non vincere più nulla per i prossimi 100 anni, oltre che tutte le disgrazie possibili.

Libro consigliato: "Medicina e magia popolare in Liguria" di Massimo Centini

IL FANTASMA DELLE MURA DELLO ZERBINO

Questo fantasma è un fantasma molto maleducato, che ogni dieci anni compare all'alba, nelle fredde mattine di foschia, nella zona di Mura dello Zerbino, sporco, logoro, vestito di stracci, e insulta i passanti.

Sino ad oggi non si conosce il motivo di tanto livore né, purtroppo, si sa con certezza quale sia la data della sua ultima apparizione....

Nel libro *I misteri di Genova* scritto da Michelangelo Dolcino viene suggerito un rimedio, che pare sia efficace, da usare nel caso si abbia la sventura di incontrarlo.

Chi sa di dover necessariamente passare, nelle fredde mattine di inverno, dalle parti delle Mura allora è sufficiente che si porti dietro un piccolo temperino da puntargli contro, nel caso lo si incontri, gridando con tutto il fiato possibile ; *“Sprofonda in Ade, nel nome di Dio”*

Mura dello Zerbino comunque vanta diverse storie curiose. Nel 1717 ad esempio nella zona venne inaugurato un locale all'aperto, dal nome Teatro degli Accademici, dove venne rappresentata una delle tante commedie dialettali di Stevia De Franchi, una autrice che traduceva in dialetto genovese le commedie di Moliere, e che dette il via alla stagione teatrale. Il teatro fu poi chiuso, nonostante il grande successo, perché la zona divenne meta di contrabbando e traffici loschi. In seguito lo spazio fu adibito a campo da bocce e, dopo la costituzione della Associazione Bocciofila genovese, nel 1913 e grazie al suo interessamento, sotto le Mura dello Zerbino venne disputata la “Coppa San Piero”, competizione prestigiosa e a livello internazionale.

Libro consigliato: “ I misteri di Genova” di Michelangelo Dolcino

IL FANTASMA DI FORTE SPERONE

Forte Sperone è il primo dei forti delle Mura Nuove, situato in cima al monte Peralto, e anche su questo forte aleggia la storia di un fantasma, o meglio, di più fantasmi.

Secondo la leggenda, che ha una vaga somiglianza con la favola di Cappuccetto Rosso, nel VII secolo, sui prati del monte del Peralto tutti i giorni una pastorella di nome Maria Nina o, secondo altre fonti, Giovanna, portava al pascolo il suo gregge di pecore.

Maria Nina, o Giovanna, che dir si voglia, era molto giovane, forse quindicenne, ed era anche molto bella.

Un giorno incontrò un delinquente, che si era nascosto sul monte Peralto dopo aver derubato e ucciso un nobile abitante della vallata, che ingannò la ragazzina facendole credere di essere un pastore e che lo seguì quindi senza alcun sospetto.

Giunti in un luogo isolato l'uomo la picchiò e la stuprò, e non contento alla fine la uccise con un morso alla gola e diede il suo corpo in pasto al suo cane.

In seguito venne scovato dalle guardie e nel tentativo di fuggire cade in un dirupo e morì. Il corpo, o quel che ne rimaneva, della sventurata fanciulla venne ritrovato da alcuni contadini e così fu ricostruita la vicenda.

Durante una seduta spiritica, verso la fine del XX secolo, apparve per la prima volta il fantasma di quel malvivente, costretto a vagare, da allora, nella zona del Forte, insieme al fantasma del suo cane e della sfortunata pastorella.

Libro consigliato: "Nel cuore di Genova. Viaggio nella città di Bacci Pagano " di Bruno Morchio

LA CASA DELLE ANIME DI VOLTRI

Nota sin dal medioevo anche come Ca' delle anime “, la locanda maledetta si trova sulle alture di Voltri, e si dice sia infestata da fantasmi.

Più precisamente si trova in Via dei Giovi, una via che, diversi secoli fa conduceva ad un passo molto frequentato da mercanti, pellegrini, viandanti ma soprattutto briganti. Sono tante le voci che circolano e che narrano di omicidi, rapimenti e altre nefandezze avvenute in quella zona, ove ben poche erano le case e ancor meno le locande atte ad ospitare i viaggiatori, se non, appunto, la Cà delle anime.

I suoi proprietari e il personale della locanda erano anche loro purtroppo persone poco raccomandabili ed erano anche la causa di tutte le sparizioni nel nulla o delle morti dei viandanti, grazie ad uno stratagemma che permetteva loro di arricchirsi indisturbati e senza che nessuno potesse sospettare di loro. Una volta individuato il viandante danaroso da derubare gli assegnavano una particolare stanza, appositamente dotata di un complicato marchingegno che, al momento opportuno, faceva abbassare il soffitto fino a raggiungere l'ospite addormentato nel suo letto, il quale, senza neanche accorgersene, veniva schiacciato. Un gruppetto di persone poi portava via il corpo del malcapitato per seppellirlo lì vicino e il resto della combriccola svuotava la camera, trattenendo gioielli e denaro. Vennero scoperti dopo diversi anni solo perché le sparizioni divennero talmente tante che la polizia non poté fare a meno di indagare. Da allora nella locanda avvengono fenomeni strani, come oggetti che si spostano da soli, voci, grida e lamenti che si sentono all'improvviso, provenienti dalla famosa ex stanza col soffitto assassino, fanciulle che appaiono e scompaiono lasciandosi dietro odore di rose

Libro consigliato: “La nona onda” di Riccardo Dellepiane

CA' DU DIAU AD ACQUASANTA

Acquasanta si trova a pochi chilometri da Voltri, e, in quella che oggi è la struttura che ospita le Terme del luogo, una volta sorgeva una casa conosciuta come Casa del diavolo.

Molto probabilmente il nome alla casa era stato dato grazie alla sorgente di acqua solforosa che si trovava lì vicino, e che pertanto, col suo forte odore di zolfo, altro non faceva che richiamare alla mente il diavolo.

Tutti coloro che abitavano nelle vicinanze quindi divennero dei sospettati, nel senso che si riteneva fossero “servi del male” ossia dediti al culto di Satana.

Il fatto che l'acqua solforosa avesse poi davvero delle proprietà curative, perché effettivamente curava diverse malattie della pelle, contribuì ad aumentare la convinzione che chi aveva anche solo un piccolo zampillo di acqua bollente e puzzolente in giardino era dedito alla stregoneria.

Curioso poi che, col passare dei secoli, quella che un tempo era acqua maledetta sia poi diventata acquasanta Comunque la leggenda vuole che si verificassero anche strani incontri con un uomo grande e grosso, alto più di due metri, vestito da frate ma con strani piedi caprini, che si fermava spesso a conversare con giovani donne e bambini , incontri che ancor oggi, gli anziani del posto, giurano di ricordare .

Libro consigliato: “ I delitti di Genova” di Massimo Ansaldo

LA CASA DELLE ANIME DI CREVARI

Voltri non è la sola ad avere una Cà delle anime, perché ne esiste una anche a Crevari, corredata ovviamente di leggende e fantasmi.

Crevari è un piccolo borgo che si trova tra Voltri e Vesima, che segna il confine tra Genova e Arenzano, e qui sorge, sin dal 1700 un antico edificio, che diverso tempo fa abitato da due donne, madre e figlia .

Si dice che una notte un viandante, logoro, stanco e affamato, abbia bussato alla porta di questa casa per chiedere ospitalità per la notte. Le due povere donne, sebbene avvezze alla prudenza, si lasciarono purtroppo impietosire e gli diedero asilo.

Il viandante però altro non era che uno spietato assassino, che, una volta entrato in casa, le uccise entrambe spietatamente. Le anime delle due donne non lasciarono mai la casa, e ancora oggi si narra che, da quel triste giorno, nella casa di Crevari si sentono ancora i rumori delle faccende domestiche cui i fantasmi si dedicano, come lo scorrere dell'acqua per lavare i piatti o il rumore della scopa che spazza il pavimento.

Altro mistero che avvolge questa casa è quello della vecchia moneta risalente al 1700 rinvenuta in un incavo del tetto da un muratore, in epoca moderna, durante i lavori di ristrutturazione ordinati dal nuovo proprietario dell'edificio. L'ipotesi che la moneta sia caduta dalla tasca di un muratore dell'epoca mentre costruiva il tetto è abbastanza inverosimile, visto che ben difficilmente una persona di basso rango avrebbe potuto possedere una moneta di quel valore. E allora ci si chiede: *“Di chi era?”*.

Libro consigliato: “ Con la morte non si tratta ” di Bruno Morchio

I FANTASMI DI CAMPOPISANO

Piazza Campopisano, situata nel quartiere del Molo, vicino a piazza Sarzana, si dice sia una piazza invasa da fantasmi.

Il nome della piazza, Campopisano, fa pensare a un camposanto pisano, è in effetti è proprio quella l'origine del nome

Verso la fine del 1200 la Repubblica di Genova, in una delle tante battaglie per assicurarsi il dominio del mar Mediterraneo, e più precisamente nel corso della battaglia della Meloria, sconfisse la Repubblica di Pisa, e si potò a casa la catena del porto di Pisa come trofeo , oltre a circa 9000 prigionieri pisani

Questi prigionieri toscani, per lo più soldati, vennero rinchiusi in quella parte del centro storico, in una sorta di campo di concentramento.

I soldati più ricchi vennero liberati dietro pagamento di una cospicua somma di denaro da parte delle loro famiglie, altri vennero messi ai lavori forzati, altri ancora andarono a servizio presso le famiglie nobili genovesi, mentre quelli più poveri invece rimasero del tutto abbandonati alla loro triste sorte, e per lo più morirono di stenti

I lamenti che si sentono, di notte, passando nella piazza sono i lamenti di questi poveri soldati pisani lasciati morire che si trascinano con le loro catene lungo la mulattiera che dalla piazza scende verso il mare.

Libro consigliato: "Genova misteriosa. Scene di costumi locali" di Pierangelo Baratono